

1/2026

Studi bresciani

Studi bresciani



M

fondazione
luigi micheletti

1 /
20
26



Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2026



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Spinelli

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemer, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gianfranco Porta, Marino Ruzzenenti, Carlo Simoni, Giovanni Spinelli, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Carte de visite di Giuseppe Zanardelli - Brescia, Giovanni Trainini, ante 1877 (Brescia, Archivio Privato "Alessandro Bertoli")

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Giovanni Spinelli, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valenti, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2026
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 09** FRANCESCO BACCANELLI
I pittori bresciani del Risorgimento nei periodici dell'epoca
- 35** FRANCESCO DE LEONARDIS
Domenico Ghidoni e il monumento a Tito Speri
- 67** ALESSIA MARIOTTI
Il secondo tempo della rivoluzione. L'archivio della sezione di Edolo del Partito Nazionale Fascista: la gestione del potere tra il centro e la periferia (1926-1932)
- 99** MARCO ROTA
Mangiare in fabbrica. Le pratiche alimentari dei metalmeccanici bresciani fra ricostruzione, autunno caldo e trasformazione dei modelli di consumo (1940-1985)

Discussioni

- 131** MARCO FRUSCA
Restaurare la modernità
- 139** CARLO MUZZI
L'alleato ostile. Trump, l'Europa e la crisi della comunità atlantica

Recensioni

- 153** LUCIANO FAVERZANI
Recensione a Daniele Montanari - Angelo Brumana,
Antirisorgimento in casa Zanardelli: profilo di uno zio imbarazzante
- 157** FRANCESCA MASSARO
Recensione a Fabio De Ninno, *Mancò la fortuna non il valore*
- 161** GIOVANNI SCIOLA
Recensione a Giovanni Spinelli, *Dopo l'esodo: da profughi a cittadini. Il processo di integrazione di giuliani e dalmati nell'Italia del secondo Novecento, attraverso le vicende di Brescia*

Recensioni

Luciano Faverzani

**Daniele Montanari - Angelo Brumana,
*Antirisorgimento in casa Zanardelli.
Profilo di uno zio imbarazzante,*
Torbole Casaglia-Brescia, Edizioni Torre
d'Ercole, 2025, 331 pp.**

Nel volume gli autori si addentrano con rigore e passione in un ambito di ricerca ancora largamente inesplorato, concentrando la loro attenzione su un personaggio di secondo piano del clan Zanardelli, il fratello del padre di Giuseppe, lo zio Antonio Ignazio Luigi.

Una figura scivolata nel silenzio, ignorata, quando non consapevolmente rimossa dalla storiografia ufficiale, orientata a celebrare Giuseppe Zanardelli e a consolidarne la credibilità pubblica, rafforzandone la legittimazione attraverso il richiamo a un contesto familiare idealizzato, fortemente permeato da aspirazioni patriottiche risorgimentali, nelle quali lo zio non ebbe mai a riconoscersi.

La scelta, coraggiosa e metodologicamente innovativa, di porre al centro dell'indagine un personaggio minore e per di più dissonante non si limita a mettere in discussione gli schemi interpretativi consolidati, ma riconosce il ruolo formativo anche di modelli "in negativo". L'analisi di questa presenza familiare ambigua consente di cogliere come tensioni, conflitti e distanze all'interno della sfera privata possano influenzare in profondità la costruzione della personalità del singolo, contribuendo – sia

pure in forma indiretta – alla sua formazione. L'approfondimento di un soggetto considerato periferico non rappresenta semplicemente un curioso completamento documentario e biografico, ma un contributo originale alla comprensione delle tensioni identitarie, delle fratture ideologiche e delle dinamiche sociali che hanno segnato il percorso di Giuseppe Zanardelli e, più in generale, riflettono la dinamicità del contesto storico in cui si è formato. In questo senso, il volume apre nuovi spazi di riflessione sul rapporto tra esperienza privata e dimensione pubblica, valorizzando un ambito di ricerca poco praticato.

Al centro della narrazione si colloca il confronto tra i fratelli Giovanni e Antonio. I due uomini incarnano modelli di vita antitetici e hanno una visione del mondo radicalmente opposta: Giovanni, borghese impegnato, figlio e padre esemplare, rappresenta i valori dell'onestà, del merito e del senso civico; Antonio, "aristocratico mancato", personifica invece l'irrequietezza, la mondanità e un'ambizione sociale disancorata da ogni principio etico. Antonio, proprio per questo suo essere diverso, assume un rilievo cruciale sul piano narrativo e storiografico. Il suo profilo mette in risalto, per contrasto, la rettitudine di Giovanni, allargando lo sguardo ai processi di costruzione della memoria familiare.

Antonio si configura come antitesi esistenziale e ideologica al Risorgimento, non certo per una scelta politica consapevole, ma per un atteggiamento esistenziale che rifugge l'impegno civico, teme il disordine rivoluzionario e privilegia l'interesse personale. Nelle sue lettere rivendica esplicitamente la propria volubilità come espressione di una *ragione illuminata e individualista* ma in realtà è un narcisista sempre alla spasmodica e disperata ricerca di ogni forma possibile di riconoscimento atto a nutrire il proprio ego e funzionale all'aspirata mobilità sociale a cui anela.

Questo atteggiamento trova riscontro anche nella meticolosa – talvolta ossessiva – cura riservata all'aspetto esteriore e all'abbigliamento, per il giovane Antonio strumento privilegiato di costruzione e affermazione di una precisa identità sociale e culturale.

Nelle lettere al fratello, la richiesta di denaro torna con insistenza, quasi come un ritornello necessario, un'ossessione che non conosce tregua. Soldi da spendere per abiti che non potevano mancare, nonostante le difficoltà economiche che gravavano sulla famiglia. Calzoni di pregiato tessuto Nanquin, brache in morbido casimir, calze di seta lucente, scarpe di vitello ben lucidate e stivali nuovi, scelti con cura maniacale. Ogni capo era molto più di un semplice indumento: era un segno tangibile del desiderio di distinguersi, di raccontare al mondo una storia di prestigio e appartenenza, un'esigenza profonda di mantenere intatto quel fragile equilibrio tra apparenza e realtà.

Gli autori riconoscono in questo dualismo identitario un ruolo cruciale nella formazione di Giuseppe Zanardelli, chiamato a confrontarsi con la scelta tra l'identificazione con il modello paterno e quello dello zio. La famiglia si configura così come un laboratorio etico-politico, nel quale si riflettono in scala ridotta le contraddizioni e le trasformazioni ideologiche e sociali dell'Ottocento italiano: l'ascesa della borghesia contro il declino della nobiltà, il contrasto tra patriottismo e conservatorismo filoasburgico, le tensioni tra idealismo giovanile e disincanto adulto.

In questo quadro, la famiglia Zanardelli non si presenta come veicolo lineare di trasmissione dei valori risorgimentali, ma come tutte le famiglie luogo di forti discontinuità. Emblematico è il momento del biennio 1848-1849, in cui Antonio, frustrato nei suoi progetti di trasferimento dalla rivolta bresciana, definisce gli eventi «disgustosi» e si rallegra per la «scampata sciagura», in netto contrasto con l'esperienza di Giovanni e Giuseppe, che vivono la crisi con sacrificio e impegno.

Elemento di straordinaria rilevanza che offre al lettore un solido ancoraggio documentario è la pubblicazione, in appendice, di un ricco e inedito epistolario che si distingue per il rigoroso apparato filologico e l'attenta contestualizzazione. Si tratta di 279 lettere scritte da Antonio al fratello Giuseppe, nel lungo arco temporale compreso tra il 1808 e il 1853, oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Brescia.

Luciano Faverzani

A queste si aggiungono dieci lettere provenienti dalla raccolta Bertoli (datate 1851-1853) e la corrispondenza intercorsa tra Giuseppe Zanardelli e lo zio Antonio nel periodo 1853-1858.

L'importanza di questo *corpus epistolare* non risiede soltanto nella sua mole, ma nel fatto che restituisce voce, complessità e spessore ai protagonisti. Le lettere offrono infatti uno specchio straordinario del tempo, non tanto per ciò che raccontano sul piano degli eventi storici maggiori – che pure non mancano – quanto per il modo in cui registrano e riflettono i moti interiori, le ambizioni frustrate, le contraddizioni esistenziali e le strategie di chi, come Antonio, sceglie di vivere ai margini dei processi storici dominanti. L'epistolario assume quindi una duplice funzione: da un lato, è fonte storica diretta, preziosa per ricostruire dinamiche familiari, reti di relazioni, aspettative sociali e percezioni soggettive del tempo; dall'altro, è documento letterario-esistenziale, che permette di cogliere in modo vivido e immediato il modo in cui un individuo tenta di dare forma a sé stesso e al proprio destino.

È proprio attraverso queste lettere che si manifesta con evidenza il divario crescente tra Antonio e il resto della famiglia, in particolare rispetto alla figura del fratello Giovanni e del nipote Giuseppe, le cui scelte di vita si pongono in netto contrasto con il disimpegno, l'egocentrismo e la visione cinica di Antonio che vede le sue ambizioni frustrate e vive il disagio sociale di chi fatica a trovare un ruolo in un mondo in trasformazione.

In conclusione, il volume supera il semplice recupero documentario, proponendo una riflessione densa e articolata sul legame tra dimensione privata e storia politica, mostrando come le traiettorie individuali, anche quelle ai margini, contribuiscano a ridefinire il senso stesso della memoria storica.